MARTIN POPOFF

BLACK SABBATH: BORN AGAIN!

I Black Sabbath negli anni Ottanta e Novanta

tsunami edizioni

Titolo originale dell'opera: *Sabotage! Born Again, Black Sabbath in the Eighties and Nineties*
Power Chord Press, Toronto, Ontario, Canada
Copyright © 2019 Martin Popoff

Copyright © 2021 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Twitter e Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, febbraio 2021 – Gli Uragani 43
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione di Stefania Renzetti
Foto di copertina © Kevin Estrada
Foto retro copertina © Martin Popoff

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Febbraio 2021

ISBN: 978-88-94859-46-1

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.
La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.
Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

MARTIN POPOFF

BLACK SABBATH: BORN AGAIN!

I Black Sabbath negli anni Ottanta e Novanta

Traduzione di
Stefania Renzetti

tsunami edizioni

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE

INTRODUZIONE 7

Album 9 HEAVEN AND HELL 11
Album 10 MOB RULES 61
Album 11 LIVE EVIL 79
Album 12 BORN AGAIN 95
Album 13 SEVENTH STAR 123
Album 14 THE ETERNAL IDOL 141
Album 15 HEADLESS CROSS 159
Album 16 TYR 175
Album 17 DEHUMANIZER 187
Album 18 CROSS PURPOSES 219
Album 19 FORBIDDEN 233
Album 20 REUNION 245
Epilogo PER CHIUDERE GLI ANNI NOVANTA 271

DISCOGRAFIA 275
FONTI 281
RINGRAZIAMENTI 287

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

INTRODUZIONE

Ehi, impasticcati e avvinazzati (è un riferimento a Bill Ward), benvenuti su *Born Again! – I Black Sabbath negli anni Ottanta e Novanta*, il brillante seguito di *Sabotage! – I Black Sabbath negli anni Settanta* – ed entrambi sono un notevole ampliamento del mio libro ormai fuori catalogo (è uscito nel 2005) *Black Sabbath – Doom Let Loose: An Illustrated History*. Mi seguite? Avete capito tutto, sì?

Questa è la parte in cui mi lascio andare al ricordo di quando vidi i Sabbath per la prima volta (nel tour di *Mob Rules*) con il mio amico Jeremy Hainsworth, durante il primo anno di università a Vancouver. Ma non rammento molto di quella volta, a parte che il gruppo spalla erano gli Outlaws, quindi passeremo oltre.

Mi tocca dirlo, uno degli aspetti più gratificanti dell'aver scritto quel vecchio libro del 2005 è stato il grande apprezzamento ricevuto per aver dedicato un capitolo a ciascuno degli album degli anni Ottanta e Novanta, dando loro essenzialmente lo stesso peso, credito e credibilità dei classici dell'era Ozzy.

In effetti, l'ispirazione che mi ha spinto a mettere nelle vostre mani questo tomo – che potrebbe sembrarvi compatto, ma è in realtà discretamente massiccio – è partita da lì. *Sabotage! – I Black Sabbath negli anni Settanta* non scherzava in quanto a lunghezza, e pure questo è un volume bello carico, tra interviste, analisi, recensioni, trame e storie che coprono

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

tutto il repertorio dei Sabbath di questi due decenni; e non siamo nemmeno arrivati agli Heaven & Hell (notare la e commerciale) e all'album *13*, dato che questo libro si conclude con *Reunion* del 1998.

Mentre scrivevo, facendomi largo tra tutti quei dischi, con tutte le diverse formazioni, avevo sempre ben presenti le lettere di apprezzamento e le email da parte dei fan che avevano scoperto i Black Sabbath con Ronnie nei primi anni Ottanta, o il cui album preferito era uno qualsiasi con Tony Martin, il primo album heavy metal comprato quando avevano tredici anni. E sì, ciò che ne viene fuori è qualcosa di cui ho discusso a lungo con i miei amici: l'idea che l'heavy metal abbia ormai compiuto cinquant'anni, e come ci siano generazioni di fan che scoprono questi gruppi storici in momenti che potrebbero sembrare sorprendenti per noi veterani, ma se ci riflettiamo un attimo hanno assolutamente senso.

Motivo per cui è stato soddisfacente dedicare dei lunghi capitoli a *Born Again* o *Seventh Star*, o addirittura a *Cross Purposes* e *Forbidden*. Quando non ci saremo più, sarà un bene che qualcuno si sia preso la briga di farlo, nonostante – ammettiamolo – ci siano alcuni album tutto sommato dimenticati nel repertorio dei Black Sabbath.

Ovviamente, ciò capita anche per via della preoccupante tendenza a dimenticare sistematicamente certe cose nel corso degli anni: avviene nel settore delle radio, nelle narrazioni in generale e persino attraverso mezzi democratici (che non dovrebbero essere screditati, se ci pensiamo) come il prezzo dei dischi usati e cose come gli ascolti su Spotify. Tuttavia, buona o cattiva che sia questa tendenza, democratica o meno, è un peccato che nella coscienza collettiva alcuni dei nostri gruppi classic rock meno noti siano stati ridotti a una o due canzoni.

Fortunatamente, grazie alla loro storia movimentata, i Sabbath hanno qualche asso nella manica che gli impedisce di fare quella fine. Gli album di Tony Martin? Quelli sono sempre i dischi a cui i fan possono tornare più e più volte e scoprire cose nuove, perché non ci vengono propinati costantemente. *Born Again*? Quello sembra conquistarsi sempre la stima dei fan, man mano che il metal diventa più estremo e la gente scende a patti con l'essere colpita sulla testa, sul collo e sul petto dal mix. La produzione degli anni Settanta? Bene, ci sono grandi masse di giovani metallari che trovano quella roba troppo vecchia e stantia, quindi preferiscono di gran

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI - RIPRODUZIONE VIETATA

lunga Tony Martin e Ronnie James Dio. Seriamente, molti metallari adolescenti e ventenni sono inclini a chiamare quella roba hard rock o addirittura prog rock, credendo inconsciamente che l'heavy metal sia iniziato negli anni Ottanta.

E non dimentichiamo il buon vecchio Ronnie, che possa riposare da qualche parte sull'arcobaleno. Devo dirvelo, sono nel bel mezzo dell'aggiornamento e dell'espansione del mio libro *The Top Heavy Metal Songs of All Time*, che ora ho suddiviso in tre decenni, ma riportando il numero delle canzoni a duecentocinquanta. E anche se i Sabbath hanno spopolato nel libro sugli anni Settanta ('Paranoid' ha conquistato la vetta, ma hanno ottenuto molti altri piazzamenti), stanno andando abbastanza bene anche nel libro sugli anni Ottanta – nel sondaggio attualmente in corso, 'Heaven and Hell' si trova al numero sette. Pure nei sondaggi per gli anni Novanta ci sono ben due o tre tracce di *Dehumanizer* che ce la faranno a piazzarsi in classifica, anche se purtroppo – spoiler! – non sono sicuro che una sola canzone di Tony Martin riuscirà a insinuarsi anche nelle posizioni più basse di queste duecentocinquanta.

Il motivo per cui ne parlo è la presenza massiccia di canzoni da *Heaven and Hell* e, in misura minore, *Mob Rules*. In effetti, mi azzarderei a scommettere che se tra altri cinque, dieci, quindici anni facessi un sondaggio popolare sugli album preferiti dei Black Sabbath di tutti i tempi, non sarebbe così folle se *Heaven and Hell* iniziasse a vincere contro *Paranoid*, *Black Sabbath* e *Master of Reality*, così come *Painkiller* la sta facendo da padrone nel mio recente sondaggio sui Judas Priest.

Questa è la forza dei Sabbath, ed è il motivo per cui dovreste andare avanti a leggere questo libro. I Black Sabbath hanno fatto un sacco di musica fantastica negli anni Ottanta e Novanta, ma proprio all'inizio ci hanno regalato un paio di classici assoluti – inoltre, io adoro incondizionatamente *The Eternal Idol* e non sono sicuramente il solo.

Comunque, per ora può bastare. Lo ripeto, è stato molto soddisfacente trattare ogni album dei Sabbath degli anni Ottanta e Novanta con quello che noterete essere un livello di rispetto encomiabile. E a prescindere da come possiate valutare ciascuno di questi dischi da zero a dieci sulla vostra scala personale, penso che possiamo tutti concordare sul fatto che la storia dovesse essere raccontata con questo livello di dettaglio. Dubito che sarò

© TUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE VIETATA

l'ultimo a prendere in esame i lavori degli ultimi anni dei Sabbath. Sono sicuro che un giorno la storia verrà raccontata con il doppio dei particolari, ma io sto invecchiando e non mi restano molti libri, per cui questo dovrà bastare! E ora torno alla dannata trilogia della Top 250.

Martin Popoff
martinp@inforamp.net; martinpopoff.com

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

Album 9

HEAVEN AND HELL

«Ozzy la chiamava Black Rainbow!»

Puff! Come il diabolico mago del rock che era diventato nei cinque anni trascorsi dall'album *Ritchie Blackmore's Rainbow*, Ronnie James Dio comparve – blasfemia! – nei Black Sabbath come sostituto di un Ozzy Osbourne pieno zeppo di alcol.

Allo stesso tempo, mentre i Black Sabbath appena ricostituiti pubblicavano il loro primo album degli anni Ottanta, anche la New Wave Of British Heavy Metal trovava le sue basi. Il metal, forgiato da giovani e meno giovani, era in ascesa durante quella primavera travolgente, e il 25 aprile 1980 i Black Sabbath avrebbero pubblicato *Heaven and Hell*, affiancandosi ad artisti come Judas Priest, Blue Öyster Cult, Budgie, Blackfoot e Kiss in qualità di gruppi della vecchia guardia che ingranano nuovamente la marcia in un periodo favorevole al metal.

«I Sabbath erano un disastro ambulante», disse l'ormai esiliato Ozzy, poco dopo la sua rovinosa fuoriuscita dai ranghi. «Tutto ciò che toccavano era oro in una mano e un grosso pezzo di merda nell'altra. Quegli ultimi tour erano serviti solo ad avere abbastanza soldi per affrontare le varie cause legali in cui eravamo coinvolti, perché eravamo stati brutalmente fregati dal nostro management. Il nostro ultimo tour insieme era stato un disastro; c'erano i Van Halen ad aprire per noi, ed è stato terribile perché loro erano fantastici mentre noi ogni sera andavamo a pezzi sul palco. Non sono riuscito ad appassionarmi alla nuova musica che stavamo componendo. Gli ultimi tre album che avevamo fatto erano un cazzo di schifo. Odiavo far parte del gruppo. Ero arrivato al punto in

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

cui non ci stavo più mettendo il cuore e l'anima. Stavo uccidendo la band e la band stava uccidendo me. Avevo bisogno di fare qualcosa per la mia vita. Ho tre figli, e ho pensato: "Non c'è niente per cui valga la pena di morire all'età di trentatré anni". Non ero pronto a dare la mia vita, come avevano fatto gli altri, per il glorioso nome dei Black Sabbath. Mi alzavo e bevevo letteralmente tutto il giorno. Prendevo anche parecchia droga. Mi serviva per superare la giornata. Non è che me la facessi in vena o cose del genere. Bevevo un sacco, però… era più alcol che droga».

«È stata la cosa più bella della mia vita», aggiunse Oz, guardando alla band con uno sbalordito distacco. «I Sabbath erano un cazzo di fenomeno. Non ci sarà mai più un altro gruppo come quello. Potreste anche resuscitare Elvis Presley. Ricordo l'emozione di passare dalla periferia di Birmingham, in Inghilterra, al Madison Square Garden di New York, con tutte quelle migliaia di ragazzi. È come suonare su Marte. Non è una cosa che puoi comprare. Non puoi iniettartela nel braccio. Ma poi scendevamo dal palco e c'erano tutti questi maledetti idioti che pisciavano via dollari e se li sniffavano su per il naso, o buttavano i nostri soldi in cocaina mentre noi ogni sera ci facevamo il culo sul palco. Voglio dire, alla fine della fiera, dopo undici anni della mia vita, non voglio essere gettato nella spazzatura come tutti gli altri, ed è ciò che la band con cui ho lavorato ha cercato di farmi. Non ci posso credere».

«Non appena me ne sono andato, ho capito che era stato tutto pianificato alle mie spalle», continuò Osbourne. «Ho dovuto andarmene perché non sopportavo più di dover affittare quelle enormi case del cazzo per cercare di tenere il passo con i Led Zeppelin, i Rolling Stones e i David Bowie del mondo, quando non potevamo permettercelo. Dicevo: "Siamo ragionevoli, facciamo quello che possiamo permetterci e mettiamo da parte qualcosa per noi, per i tempi duri". Alla fine ho detto: "Addio e buona fortuna", ma le cose si sono inasprite, come tutto il resto. È come un divorzio in cui ti siedi con tua moglie e dici: "Tesoro, puoi prenderti questo e poi hai quello". Alla fine è diventato qualcosa di sordido e molto sgradevole. Voglio dire, non si sono esattamente comportati da gentiluomini. Cioè, ho dovuto fisicamente andare a rubare dell'attrezzatura da un magazzino per poter andare avanti e fare le mie cose. È stato semplicemente assurdo. Mi dispiace per loro, se questa è la situazione in cui si vogliono infilare. Sono disgustato dal fatto che si sia protratta. Non sono nemmeno riuscito a fare un tour di addio. Almeno quello me lo dovevano. Ma se questo è ciò che

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

desiderano di più, tanto da fare ciò che hanno fatto, forse se lo meritano più di me. Dio, non sono pronto a sottopormi di nuovo a quella tortura».

Fortunatamente, la tortura commerciale e creativa si sarebbe presto placata da entrambe le parti. I Black Sabbath, in forma e in salute, avrebbero prodotto un album strepitoso intitolato *Heaven and Hell*, e cinque mesi dopo, nel settembre del 1980, Ozzy sarebbe ripartito alla grande con un album di debutto solista intitolato *Blizzard of Ozz*, sostenuto da un prodigio della chitarra noto come Randy Rhoads.

«Era una gioia far parte dei Sabbath, perché erano più di una band; erano un vero gruppo», disse il controverso nuovo acquisto, Ronnie James Dio, parlando di quello che sarebbe stato un rapporto di lavoro fortuito ed efficiente, anche se breve. «Abbiamo scritto insieme, abbiamo suonato insieme, abbiamo passato dei bei momenti e ci siamo sostenuti a vicenda. Qualcosa di totalmente diverso da ciò che erano i Rainbow. Non erano i Sabbath con Tony Iommi, o i Sabbath con Ronnie James Dio. Erano i Black Sabbath. Ci preoccupiamo molto l'uno dell'altro e non sono mai state poste restrizioni o condizioni su ciò che potevamo fare. Libertà completa e totale, ed è per questo che abbiamo creato un album magnifico intitolato *Heaven and Hell*».

Parlando nel 1982, Ronnie fece ulteriori paragoni tra lavorare con i Black Sabbath e con i Rainbow. «La differenza è che Tony è un musicista a tutto tondo. Ritchie è un musicista assolutamente brillante. E lo sarà sempre. Ha ottime idee musicali, ma a mio modo di pensare, non è il membro di un gruppo. Io sono sempre stato un musicista orientato alla band. Tony è un giocatore di squadra. A Tony importa di me, di Vinny, di Billy, e la pensiamo tutti allo stesso modo. Ritchie si preoccupa solo di se stesso. Sto cercando di non renderla un'affermazione dispregiativa. Lui non ha detto niente di negativo su di me e non è nella mia indole usare la stampa per parlare male di Ritchie. Ho avuto un buon rapporto con lui; è un bravo musicista e gli auguro tutto il successo del mondo».

«La differenza è nell'atteggiamento», continuò Dio. «Come ho detto, Tony è un giocatore di squadra; Ritchie è davvero un solitario. È la sua personalità. È il tipo di uomo che usa le persone per i loro talenti, una sorta di vampiro musicale, per così dire. L'ho sentito dire da lui stesso, quindi non lo sto esattamente diffamando. Usa le persone fino a quando sente di non poter ottenere altro da loro, e poi passa alla persona successiva. Se convinci Tony che sei una brava persona, questa è la credenziale basilare e più importante per far parte dei Black

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Sabbath. Se non sei un essere umano rispettabile, non ti sarà permesso di entrare in questa band. Vinny Appice, quando è entrato, era una persona fantastica. Forse potrebbero esserci dei musicisti migliori di lui, anche se tendo a dubitarne, ma se non avesse avuto quella personalità, non avrebbe fatto parte della band. Ci sto girando attorno, ma quello che voglio dire è che Tony è un musicista a tutto tondo, ed è sempre una parte importante del gruppo, mentre Ritchie userebbe il tastierista per riempire i buchi e permettere a se stesso di suonare solamente assoli. A lui va bene così, perché è ciò che Ritchie sa fare meglio».

L'amato roadie dei Sabbath, Graham Wright, ricorda gli eventi che gettarono le basi per l'arrivo di Ronnie nella band, dando il via a un'intensa rivalità con il precedente frontman dei Sabbath durata tre anni.

«Nel 1979 avevamo fatto il tour con i Van Halen, questa giovane band che stava spaccando in America, in particolare da quando apriva per i Sabbath. E c'erano stati parecchi concerti in cui avevano rubato la scena con la loro energia. Non dimenticare che i Sabbath avevano già dieci anni di carriera alle spalle, e penso che Tony iniziasse a sentirsi un po' frustrato. Era anche un buon amico – e lo è ancora oggi – di Brian May dei Queen, quindi vedeva i Queen crescere e avere successo».

«E diceva: "Oh, quanto vorrei che Ozzy si rimettesse in sesto". E Ozzy stava attraversando un brutto momento con il suo matrimonio. Era abbastanza tipico di lui: quando è su, è su, e quando è giù, è giù – è come una marionetta. E penso che in quel momento ci fossero alcune persone attorno a Tony che stavano addosso a Ozzy. Quindi invece di dare una mano, dicendo magari: "Tony, Ozzy starà bene; teniamolo su e aiutiamolo", c'era una divisione di campo. Perché a me e a Bill piaceva essere amici di Ozzy, mentre Tony era stufo del fatto che lui non facesse la sua parte. Era una di quelle situazioni. Ozzy non è stato veramente licenziato, più che altro si è alzato e se n'è andato dopo aver discusso con Bill, che aveva cercato di parlargli, dicendo: "Guarda, le cose devono cambiare". Non è successo di punto in bianco, era una cosa che stavano covando da un po'».

«Non credo che avremmo potuto aiutarlo, in quel momento», aggiunge Tony. «Era al capolinea, totalmente fuori controllo. Noi non stavamo molto meglio, ma almeno avevamo ancora il controllo. Eravamo tutti strafatti di cocaina e ne combinavamo di tutti i colori. Non smettevamo e il tempo tra le sessioni di scrittura si dilatava sempre più; non stavamo concludendo niente. Eravamo andati a Los Angeles, vivevamo tutti insieme nella stessa casa. Ero l'unico che

© TUNA/AUTORIZZAZIONE-RIPRODUZIONE RISERVATA

andava dall'etichetta discografica. Dicevano: "Non abbiamo ancora sentito i pezzi. Quando possiamo sentirli?". Io rispondevo: "Non sono ancora pronti". La verità era che non avevamo niente. Gli raccontavo un sacco di cazzate. Era difficile, perché ero l'unico che aveva a che fare con l'etichetta. Alla fine gli ho detto: "Siamo qui da mesi e non abbiamo fatto niente. Stiamo spendendo soldi e non stiamo concludendo niente"».

«Se in quel momento non ne avessimo parlato con Ozzy, saremmo arrivati al punto in cui ci saremmo sciolti e ognuno sarebbe andato per la sua strada. Adoravo *Heaven and Hell*; era stato una vera sfida per noi. Stavamo volando alto con i Sabbath. Stavamo facendo dei grandi concerti, ma poi abbiamo smesso e abbiamo preso un altro. È stato un rischio, ma volevamo farlo. Volevamo far funzionare le cose con Ronnie James Dio. Aveva una voce diversa e mi ha fatto scrivere in modo diverso. Penso che abbia funzionato bene. E mi è piaciuto molto fare quel disco, davvero; Ronnie era fantastico. È arrivato come un vero professionista. Siamo riusciti a scrivere l'album senza problemi. Ronnie è entrato nella band e ha fatto tutto quello che gli abbiamo detto, fondamentalmente perché voleva il posto. Il disco successivo, *Mob Rules*, è stato un po' diverso. Io e lui ci siamo messi a tavolino e abbiamo scritto gran parte di quell'album. Ozzy era stato con noi per tanti anni. Ci aspettava una grande sfida, ad andare in tour con un nuovo cantante. Non sapevamo se sarebbe stato accettato dal pubblico dei Sabbath».

Il bassista, e sorprendentemente non più paroliere, Geezer Butler disse che tutto sommato quel misterioso provino di Ronnie era stato piuttosto innocente, suggerendo che all'epoca la band a malapena «esisteva» in quanto tale, e che Tony, una volta affezionatosi a Ronnie, potrebbe aver proposto un album dei Sabbath o forse un album solista, o anche l'idea di fondare un'altra band. In altre parole, sembra che la decisione da parte di Tony di lavorare con Ronnie abbia preceduto l'idea di invitare Ronnie a unirsi ai Black Sabbath.

«Io proprio non volevo far parte di una band senza Oz», si lamenta Bill. «Sai, era ciò a cui mi ero abituato da una vita; volevo restare nel gruppo così com'era. E quando è arrivato Ronnie, ho cercato di accoglierlo con entusiasmo e rispetto. Sapevo che dovevamo andare avanti, ma non mi è piaciuto affatto quel periodo. Però all'epoca avevo capito che dovevamo fare un album. Sapevo che Oz stava attraversando un periodo davvero difficile».

Anche Ward non era in gran forma. «Ricordo ancora bene quando stavamo provando e mettendo insieme il tutto nella casa di Bel Air, qui in California. È

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

stato allora che Ronnie è entrato in scena. Ricordo quel momento, e ricordo di aver messo giù alcune delle prime cose, ma quando le abbiamo portate in Europa per finirle, di quello ho pochissimi ricordi. Era appena morta mia madre, e io ho iniziato a bere, per circa, sai… beh, fino a quando non sono tornato sobrio, penso (ride). L'unica cosa che ricordo di quel momento è che Tony è stato incredibilmente paziente con me. So che mi dava l'ok, e mi faceva dei segnali e cose del genere, perché onestamente non sapevo cosa stavo facendo; stavo malissimo. Ero davvero malato».

«Quando Ozzy ha lasciato i Sabbath, fondamentalmente la band si è sciolta», ricorda Graham. «Non è mai stata più la stessa cosa, vero? Cioè, Tony ha portato avanti il nome e in pratica ha passato tutti quegli anni a cercare di mettere insieme dei gruppi. Voglio dire, ha tenuto alta la bandiera – e bene per lui, ottimo. Sono andati avanti con la sua musica e hanno provato ogni formula che gli è venuta in mente (ride). Fino a pochi anni fa, quando sono tornati di nuovo insieme. Ma penso che in fondo Ozzy volesse essere se stesso. Voleva fare *Blizzard of Ozz* ed essere Ozzy, e avere solo dei session che suonavano dietro di lui. Ne aveva anche parlato; di fatto aveva chiamato alcuni ragazzi del posto, in Inghilterra, che erano andati a suonare con lui a casa sua – un cottage a Ranton, nello Staffordshire. Quindi era da un po' che gli frullava in testa l'idea di un'impresa solista. E ovviamente Sharon si è messa in mezzo e il resto è storia, no?».

«Abbiamo dovuto dimostrare molto con *Heaven and Hell*», ricorda Geezer Butler. «Eravamo stati cancellati da tutti. Molte persone ci dicevano: "Beh, i Black Sabbath sono Ozzy, e non potete andare avanti senza di lui". Ma quando è arrivato Ronnie, ha portato un sacco di ispirazione e ci ha sollevati. Era davvero all'altezza, aveva tante idee, che era ciò di cui avevamo disperatamente bisogno in quel momento. Eravamo agli sgoccioli dopo che Ozzy se n'era andato, e Tony voleva che Ronnie entrasse nel gruppo. Non sapevo cosa stesse succedendo, quale fosse la cosa giusta da fare; e in realtà in quel momento me ne sono praticamente andato, perché stavo attraversando una serie di problemi personali. Quando sono tornato nel gruppo, gran parte di *Heaven and Hell* era già stata scritta. E l'ho adorato, perché sono riuscito a sentirlo dal punto di vista di un estraneo. Pensavo fosse un'ottima direzione in cui andare, dato quello che stava succedendo. Era un piacere suonarci sopra. Nessuno di noi era contro Ronnie. Era la prima volta che ci ritrovavamo senza Ozzy. Voglio dire, Tony avrebbe continuato con Ronnie, che fossero stati i Sabbath o meno. E io non sapevo cosa

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

avrei fatto. Non sapevo se sarei rimasto nella band o meno. Penso che Bill fosse rimasto lì solo per vedere come sarebbero andate le cose. Ed è andata bene».

«Era davvero strano, perché eravamo cresciuti tutti insieme», continua Butler. «Sembra stucchevole, ma è stato come perdere un fratello. Si vivono così tante cose insieme e poi all'improvviso uno se ne va. Penso che Tony volesse disperatamente andare avanti con qualcuno che apprezzasse la musica. Ha fatto un gran bene alla band e ha fatto anche un gran bene a Ozzy. All'epoca era davvero in uno stato pessimo e non riusciva a rimettersi in sesto. Non si presentava alle prove del gruppo, alle sessioni di registrazione, o cose del genere. Durante l'ultimo tour continuava a sparire ed era sempre ubriaco. Penso che la cosa si sia risolta per il meglio, per tutti noi».

Toccò a Bill Ward licenziare Ozzy; e tutti, da David Coverdale a Robert Plant a Glenn Hughes, vennero presi in considerazione come sostituti. Hughes venne escluso perché a quel punto Geezer era alla deriva e sarebbe scoppiato un conflitto, essendo entrambi bassisti, dato che Geezer sarebbe presto rientrato all'ovile. Ma con Geezer ancora fuori dai giochi, al basso c'era Geoff Nicholls, e anche Ronnie dava una mano. Più tardi, la band prese in considerazione Craig Gruber dei Rainbow e Fran Sheehan dei Boston, prima di richiamare Butler.

Negli anni e album a venire, la situazione con Geoff Nicholls avrebbe causato attriti all'interno dei Sabbath. «Sì, è senza dubbio così», afferma Tony, che continua sostenendo che non dipendeva certo da coloro che non volevano le tastiere nella band. «No, non credo fosse per quello. Geoff è arrivato solo nel periodo di Ronnie, quindi è partita da lì. Voglio dire, non era un tastierista vero e proprio; fondamentalmente quando l'ho conosciuto era un chitarrista, e a un certo punto lo abbiamo coinvolto. Quando Geezer se n'è andato per un periodo, e Ronnie era appena arrivato, lo abbiamo chiamato in modo che potesse suonare il basso mentre stavamo scrivendo le canzoni per *Heaven and Hell*. E poi in pratica… quando Geezer è tornato, Geoff si è ritrovato a suonare le tastiere (ride), ed è rimasto incastrato con quelle. Penso che ci abbia aiutati molto nel corso degli anni. Il suo stile… non è un tastierista particolarmente bravo, ma suona le cose giuste. Non esagera. Volevamo solo qualcuno che potesse rimpolpare il sound, suonare le parti se io stavo facendo un assolo e quant'altro. Credo abbia avuto un buon ruolo nel corso degli anni».

Venticinque anni dopo, durante una conversazione con David Lee Wilson, Geoff Nicholls ha ricordato: «Io amo la musica, e metto sempre da parte l'ego,

© TUTTI I DIRITTI DI RIPRODUZIONE RISERVATA

perché la cosa più importante è la musica. Sai, alla fine ho suonato con ogni cantante dei Black Sabbath. Alcune persone devono avere un ego per fare ciò che fanno e alcune ne hanno più di altre. E forse ne hanno bisogno solo per salire sul palco, ma ognuno fa le cose a modo suo. Penso di aver lavorato duramente per arrivare dove sono, per ottenere ciò che ho, e non ho bisogno di avere addosso tutti i riflettori che sono puntati sul resto della band. Se parlo con la gente, mi dicono: "Non ti scoccia di non essere fotografato con il gruppo?". E io rispondo: "No!". Mi piace e accetto quello che mi chiedono di fare, ed è fantastico. Voglio dire, amo quei ragazzi, veniamo tutti da Birmingham e li conosco da trent'anni, quindi in realtà sono molto contento».

Per quanto riguarda il modo in cui è finito nel gruppo, Nicholls spiega: «In pratica, Tony aveva prodotto l'album della band di cui facevo parte prima di unirmi ai Sabbath, i Quartz, e il vecchio tour manager dei Sabbath era il nostro manager. È così che è successo, e a Tony piaceva il modo in cui lavoravo in studio. Scrivevo i testi velocemente, suonavo anche la chitarra e avevo un buon senso della melodia. In realtà la chitarra è stato il mio primo strumento, quindi era come se il mio modo di suonare le tastiere si avvicinasse a come suono la chitarra, e ha funzionato bene con Tony. Non c'è mai stata competitività tra me e Tony, e visto che i Sabbath sono un gruppo basato sulla chitarra ha funzionato bene».

Sembra che lo scozzese Davey Pattison, con alle spalle un disco con i Gamma di Ronnie Montrose (alla fine diventarono tre: *1*, *2* e *3*, fino a una breve reunion nel 2000 per *4*), fosse anche lui in corsa per il posto di cantante che alla fine si sarebbe preso Ronnie. «A un certo punto sono stato contattato dai Kansas», ricorda Pattison. «Sono stato chiamato dai Tower Of Power, e anche dai Black Sabbath. Non ero interessato. Mi era stato riferito da un mio amico avvocato che si erano fatti vivi, dicendo: "Per caso gli andrebbe?". Nah, non faceva per me. Non riuscivo a vedermi in piedi sul palco con una grossa croce attorno al collo a fare quella roba satanica, no. Non che io sia religioso, semplicemente non riuscivo a immaginarmi di farlo».

«Mi sono offerto volontario per dargli la notizia; Ozzy e io eravamo molto legati», fa notare Bill Ward, chiaramente a disagio per il compito ingrato, riguardo al licenziamento dell'amato frontman dei Sabbath per far posto a Ronnie. «Sapevo cosa dicevamo su di lui io, Tony e Geezer. Ozzy era davvero in pessime condizioni in quel momento. Non stavamo concludendo granché. Sapevo che

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI - RIPRODUZIONE VIETATA

sarebbe finita. Con riluttanza, mi sono fatto avanti e ho confermato che avremmo avuto bisogno di un altro cantante. In un certo senso è stata una decisione molto appropriata, ma in un altro è stato incredibilmente triste. È stata la cosa giusta da fare, contattarlo direttamente e parlargli».

«Dopo aver smesso di bere, mi sono reso conto di aver mentito a Tony, Geezer, Ozzy e a me stesso. Non volevo stare in una band senza Ozzy. L'ho scoperto commettendo altri errori personali, uno dei quali è stato aver partecipato alla realizzazione di *Heaven and Hell* con Ronnie Dio. Penso che Ronnie Dio sia dannatamente fantastico e non ce l'ho con lui. Per quanto mi riguarda, stavo accusando personalmente la perdita dei Black Sabbath, che per me sono sempre stati Tony, Geezer, Ozzy e io. Quando abbiamo fatto *Born Again* con Ian Gillan, è stato lo stesso. Amo Ian, è un uomo meraviglioso e ha una voce incredibile. Gli voglio bene, ma allo stesso tempo è stato molto difficile. Non mi sentivo a mio agio. Comunque ero piuttosto incasinato in quel periodo. Di fatto ho registrato l'intero album da sobrio; è stato il mio primo disco senza toccare alcol. Nel 1984 ho provato di nuovo a tornare con Tony, Geezer e un altro cantante, ma non ci sono riuscito. Ho toccato il fondo».

«Per rimediare a ciò che avevo fatto, ho deciso di non tornare mai più insieme ai Black Sabbath in alcun modo, forma o maniera, a meno che Ozzy non avesse fatto parte della band. Ho fatto un altro errore quando il gruppo stava pensando di riformarsi. Ozzy aveva rinunciato all'ultimo minuto e avevamo già dei concerti in programma in Sud America. Non vedevo l'ora di suonare e mi mancavano anche Geezer e Tony. Sono andato in Sud America, ma non conoscevo bene le canzoni e non è stata la mia prestazione migliore. Suonavamo con Tony Martin, il cantante della band di Tony, che lui chiamava Black Sabbath. Tony Martin è un grande cantante e un bravo ragazzo, ma sapevo che non era la stessa cosa. Ho deciso che non potevo suonare nei Black Sabbath a meno che non ci fosse stato Ozzy. Non ho detto niente di tutto questo a Ozzy. Non ho ritenuto necessario dirglielo. Avevo bisogno di essere consapevole della verità. Per molto tempo né lui, né nessun altro sono stati al corrente del fatto che stessi rimediando per conto mio al torto che avevo fatto a tutti, quando gli avevo mentito. L'unico modo in cui potevo rimediare a quel torto era non far parte di nulla».

Bill mette a confronto com'era lavorare con Ozzy rispetto a lavorare con Ronnie. «Ogni volta che mi viene fatta questa domanda, devo prima di tutto dire che Ronnie ha un talento incredibile, nel senso che è focalizzato su se stesso.

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI - RIPRODUZIONE VIETATA

Sa davvero cosa gli piace musicalmente, è un bravo compositore, sa scrivere i suoi testi. Fondamentalmente, è più autosufficiente, mentre Oz è incredibilmente aperto riguardo alla sua musica, è molto più fluido. Ma non sto dicendo che Ronnie non lo sia; non sto cercando di paragonarli. Ronnie ha molto talento, almeno è così che mi è sempre apparso, mentre Oz è sempre stato molto vulnerabile, il che è fantastico. Stando con Oz puoi scrivere qualcosa e lui la prenderà, la digerirà e la sputerà, e la eseguirà meglio di chiunque altro. E non ho mai visto nessun altro artista essere in grado di farlo. In pratica Oz era più fluido e simile a una spugna. Potevo proporre qualsiasi cosa a Ozzy e lui la recepiva. Era anche in grado di fare le cose da solo. Voglio dire, ha talento di suo. Scrive molti dei suoi testi, voglio dire, sa il fatto suo».

«Penso sia una delle cose che mi sono mancate di più quando Oz è stato mandato via», continua Ward. «Di colpo non c'è più stato molto spazio per Geezer, e so che si è fatto da parte. Perché Geezer era stato il nostro paroliere più importante all'interno dei Sabbath, mentre adesso era Ronnie a scrivere i testi. E molte delle tematiche a cui ero abituato erano cambiate; non mi sentivo del tutto in sintonia con i testi di Ronnie; ce n'erano molti con i quali semplicemente non mi sentivo a mio agio. E non avevo mai avuto problemi con gli altri testi dei Sabbath. In più avevo sempre detto la mia su melodia, testi, idee per le canzoni, titoli; e non c'era più posto per me, perché Ronnie era molto autosufficiente».

«Quindi è successo qualcosa a entrambi. È stata una perdita tremenda, non poter continuare con Oz. E l'ho percepita durante il tour di *Heaven and Hell*, quando abbiamo fatto canzoni che Ozzy aveva cantato per oltre dieci, dodici anni. Semplicemente non era la stessa cosa, e ne ero consapevole. E in quel momento non potevo dire la verità. Non potevo condividere ciò che pensavo. Mi ci sono voluti diversi anni, una volta tornato sobrio, per riuscire a capire cosa fosse quella sensazione di disagio dentro di me. Era il fatto che sentivo terribilmente la mancanza di Ozzy. Era quello».

«Mancava una parte del fenomeno. Ho sempre considerato i Sabbath come un fenomeno, e quando Ozzy non c'era, mancava una parte del fenomeno. Quando stai suonando le canzoni dei Sabbath e parte di quel fenomeno non c'è, non sarà la stessa cosa. L'unica vita che conoscevo era lavorare con Oz. E lavorare con Ronnie… Ronnie è un uomo meraviglioso – non ho problemi con lui personalmente – ma non era la stessa cosa. E non riuscivo ad adattarmi al cambiamento. Non riuscivo a scenderci a patti».

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

In questo nuovo libro dedicato ai Black Sabbath negli anni Ottanta e Novanta troverete gli album e i concerti, gli arrivi e i licenziamenti, i drammi e i litigi, ma anche le vittorie e le soddisfazioni dell'aver attraversato due decenni complicati emergendone a testa alta, con una rinascita che non sa di nostalgia, ma di riaffermazione.

tsunami edizioni